

Più importante dei precedenti, non tanto per l'intrinseco valore della sua produzione, quanto per la sua applicazione alla tastiera, è Maurizio Greene (Londra, 1696-1755, ivi), implicato nella lotta fra Haendel e Bononcini. Ricevette le prime nozioni musicali in S. Paolo e occupò le funzioni d'organista in varie chiese londinesi, ottenendo in seguito la stessa carica nella cappella reale. Si addottorò in musica all'Università di Cambridge e vi divenne professore, collaborando a parecchie pubblicazioni. Alcuni suoi canti sacri furono inseriti con quelli di Croft e Purcell nella pubblicazione curata da Preston col titolo di *6 select anthems in score*. Alla tastiera egli diede tre concerti e tre sonate per clavicembalo, a cui il Preston unì alcune sonate per clavicembalo e violino. Greene iniziò una revisione dei migliori modelli inglesi, continuata e pubblicata dal Boyce col titolo di *Cathedral Music*.

Noi tocchiamo così la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII. L'epoca del virginale è tramontata. Esso continua ad essere coltivato dalla società elegante, ma lo spirito delle antiche musiche è ormai estinto. La moda teatrale assorbe interamente l'interesse del pubblico e l'attività dei musicisti. Londra apre le porte ad un internazionalismo di tendenze in cui predomina la nota italiana. Tutto ciò che di meglio viene pubblicato dagli editori londinesi durante il secolo XVIII in fatto di musica cameristica, è opera d'italiani o d'italianeggianti, e appartiene a quel prodotto d'importazione, che i nostri compositori strumentali trapiantano sul suolo straniero allorchè il favore del nostro pubblico, interamente assorbito dai facili allettamenti dell'opera e dalle esibizioni della virtuosità canora, si distolse da essi, costringendoli ad emigrare in cerca di migliori fortune.

La musica inglese fu letteralmente sommersa da questa ondata di musica italiana. Nessuna delle sue manifestazioni potè preservarsene. Tutte le forme ne furono permeate ed impregnate, e ogni tradizione autoctona fu smarrita e cancellata. Così appassiva l'aulente fiore della musica virginalistica; fiore sbocciato, per nativo impeto primaverile, da una spontaneità e originalità di creazione, che la musica inglese non ha più ritrovato; fiore, da cui ancora oggi si spande un profumo di vaghe e imprecisabili nostalgie, quando da quelle antiche pagine, su cui s'è steso un velo di